

L'ITALIA ha votato

Le principali Province sono state conquistate dalle ampie coalizioni di centrosinistra con Rifondazione Prevale l'unità dell'Ulivo



Sulle comunali si dovrebbe confermare il dato. Ma il quadro vero si avrà solo questa mattina a scrutini ultimati in tutti i centri, grandi e piccoli

ROMA Alle elezioni provinciali e comunali è netta la prevalenza del centrosinistra, i cui candidati passano, in gran parte, al primo turno. L'Ulivo dovrebbe mantenere le 44 province che già amministrava e strappare alcune al centrodestra. Ed è trionfo a Bologna con Sergio Cofferati e in Sardegna con «Mr. Tiscali» Renato Soru. Soddisfatti dell'esito sia pure parziale Romano Prodi e Piero Fassino.

Questo il commento a caldo del segretario Ds: «Si profila un successo travolgente nelle elezioni provinciali per il centrosinistra». I dati Ds dicono che 33 province su 62 sono già conquistate al primo turno, soltanto 4 vanno al centrodestra e «nelle altre 25 in quasi tutte il centrosinistra è in netto vantaggio per il ballottaggio di domenica prossima».

I Ds sul totale delle 62 province al voto «superano il 23% (a fronte del 17,9 ottenuto alle politiche 2001 nelle stesse province) e si prospettano il primo partito d'Italia». La Margherita è al 9,7% secondo l'ufficio elettorale della Quercia, oltre il 10% per i dati di largo del Nazareno. Lo Sdi è all'1,9%. Il totale delle tre forze supera abbondantemente il risultato ottenuto dalla lista Uniti nell'Ulivo alle europee (31,1%).

Il centrosinistra vince a Torino, Firenze, Napoli, Bologna, Chieti e Bari dove - secondo le proiezioni Nexus - i candidati superano il 50% aggiudicandosi la poltrona da presidente al primo turno. Forti affermazioni dei candidati dell'Ulivo a Parma col 56%, a Perugia col 64, a Pesaro e Urbino 60, a Pescara 58, a Napoli 58, ad Avellino 66, a Cosenza 63, a Potenza quasi il 70%.

A Milano si profila il ballottaggio tra Filippo Penati (42,5%), candidato del centrosinistra, e il presidente uscente di centrodestra, Ombrina Colli (39%). Ago della bilancia saranno i voti della Lega.

Grande successo in Sardegna per Renato Soru, accreditato alla Regione con il 50,4% contro il 40% del candidato del centrodestra Mauro Pili, pupillo del premier Berlusconi: in questo caso non è previsto il secondo turno. E vittoria anche per Sergio Cofferati

Provinciali, il centrosinistra fa il pieno

Conquistati al primo turno 33 presidenti su 61. Ulivo avanti ovunque nei ballottaggi, Ds primo partito



Il candidato del centrosinistra Dino Di Palma presidente alla Provincia di Napoli viene festeggiato da due sostenitori che si mascherano con una sua fotografia. **Ciro Fusco/Ansa**

Provincia di Napoli

Un trionfo per l'ulivista Di Palma

Letto al primo turno alla presidenza della provincia di Napoli Dino Di Palma, candidato del centrosinistra. Le proiezioni gli assegnano il 61,6 per cento, contro il 32,5 dell'avversario, il candidato del centrodestra Luigi Muro. Già mette le mani avanti il senatore di An Luigi Bobbio: «Le provinciali di Napoli sono annullabili, vista l'esclusione della lista Verdi-verdi senza che sia decorso il tempo necessario alla stampa dei nuovi manifesti elettorali». Brucia a An il buon risultato di lista, 9,4%, di fronte al tonfo degli alleati.

Vince al primo turno anche Alberta De Simone a Avellino; il centrosinistra è in vantaggio anche alla Provincia di Salerno e per il Comune di Avellino, dove però si rischia il ballottaggio. «Complessivamente un voto splendido», commenta Antonio Bassolino, presidente della Regione e leader del centrosinistra campano. Nella Casa delle Libertà si apre invece l'analisi sull'esito del voto, non priva di spunti polemici: il capogruppo di An in Consiglio regionale, Salvatore Ronghi, ritiene «urgente» una verifica nel partito campano, e anche in Forza Italia tornano a farsi sentire i tre parlamentari che di recente hanno contestato la leadership locale.

Singolare il commento di Vittorio Sgarbi, candidato sindaco di Pompei, bocciato: «A ben vedere -ha detto- è una fortuna. Sapevo che se fossi stato eletto avrei dovuto fare una mole di lavoro immenso. Napoli e Pompei sono irrecuperabili. Sono sollevato da un impegno anche per me duro, e non invidio chi avrà la responsabilità di guidare la città perché sono certo della sua sconfitta dovuta a colpe non sue».

a Bologna, che l'ultima proiezione vuole al 56,3% contro il 40,07 del "rivale" Giorgio Guazzaloca nella corsa al Comune di Bologna. E a Bologna è un successo per il centrosinistra anche la provincia: Beatrice Draghetti conquista il 63,6%, Luca Finotti, di Forza Italia, il 17,8%, Sergio Guidotto di An il poco più del 9.

A Torino, Antonino Saitta è sopra il 50% contro il candidato sostenuto dal centrodestra, Franco Maria Botta. Saitta punta ad aggiudicarsi la provincia al primo turno, salvo ballottaggi dell'ultima ora. A

Firenze, il sindaco Ds Domenico Sprea nella riconferma già al primo turno (50,5%). Alla provincia Matteo Renzi ottiene il 58% circa, Federico Tondi, Cdl, molto più sotto. A Chieti, Tommaso Coletti in testa con il 51% seguito da Mauro Febbo, centrodestra, con il 43,3. A Pescara rieletto per il centrosinistra Pino De Dominicis con il 59,6%. Sarà ballottaggio a Verona tra il candidato del centrodestra Elio Mosele e quello del centrosinistra, Gustavo Franchetto. E ancora: a Napoli, il candidato del centrosinistra Riccardo De Palma batte quello sostenuto dal centrodestra, Luigi Muro, con un 61,7% contro il 32,8. A Caltanissetta sembra confermato il sindaco diessino Salvatore emessana con il 56,8%. Infine Bari, dove è in testa Vincenzo Divella con il 54,3% seguito da Francesco Maria Amoroso al 40.

Al centrodestra vanno le province di Latina (Armando Cubani oltre il 56%, Sandro Bartolomeo poco oltre il 38), Padova (Vittorio Casarin al 44,6, Franco Frigo al 41,6), Catanzaro (Michele Traversa ha il 52,2%, Giuseppe Torchia, centrosinistra, il 41,3), Bergamo (Valerio Bettoni ottiene il 34,4%, il candidato del centrosinistra Facchetti lo segue con il 30,3). Nella corsa al Comune di Siracusa, Giambattista Bufardecì è al 49,3%, mentre Roberto De Benedictis, centrosinistra, al 32,5. Al Nord si confermano roccaforti della Cdl, anche grazie al consenso determinante della Lega ai ballottaggi, Asti, Biella, Brescia, Sondrio. A Pordenone, il candidato di centrosinistra risulta in testa, ma il 15% della Lega imporrà il ballottaggio.

Senza la campagna degli ultimi giorni, per Forza Italia poteva essere un disastro Draghi: il premier le ha tentate tutte. L'Ulivo era in gara senza il leader



MILANO Berlusconi ha sventato un colpo che poteva essere molto più duro, dimostrando una certa capacità tattica... A Berlusconi poteva capitare quanto è successo ad altri leader europei. Anche i suoi elettori si avvertivano assai delusi, dopo i fallimenti del centrodestra. Berlusconi ha capito che doveva inventarsi qualcosa... Stefano Draghi, docente universitario, torna alle ultime settimane, all'offensiva via etere del presidente del consiglio.

Alla fine hanno contato anche gli sms?

«In parte anche quelli. L'Italia si è distinta: un paese con affluenza alle urne in aumento. Ma l'invasione tramite cellulare è stata l'acuto finale. Prima ha suonato con

buona regia l'intera orchestra. Berlusconi s'è giocato in particolare due carte: la minaccia di incidenti a Roma per il 4 giugno, incidenti che per fortuna non ci sono stati, e quindi la liberazione degli ostaggi, gestita come un palinsesto televisivo... Tanto strepito, tante apparizioni, spiegano il risultato: Berlusconi ha richiamato i suoi alle urne, dispensando un po' di emozioni...».

Così Berlusconi. Poi c'è l'Ulivo. Si sperava di più...

«Si erano create aspettative un po' troppo ottimistiche. Però il progetto ha una sua forza e una sua intelligenza: una lista unitaria per convincere al voto tutti gli elettori dell'Ulivo che non votano per i partiti dell'Ulivo... Una strategia intelligente, che poggia su un dato obiettivo: la maggior propensione dell'elettorato di centrosinistra a un voto di tipo maggioritario. La domanda di unità è sempre stata fortissima. Ma la strategia buona è apparsa azzoppata perché qualcuno

(vedi Di Pietro o Mastella) è rimasto fuori dall'accordo, quindi l'alleanza è apparsa monca. Poi è mancato un leader sul campo: se si sceglie una logica maggioritaria, bisogna accettare la personalizzazione del voto. Certo avranno pesato anche questioni specifiche politiche. Magari anche le posizioni sulla guerra, anche se mi pare che altrove non abbiano contato molto. Ha perso Blair che era il primo cobelligerante, ma hanno perso anche Chirac e Schroeder che la guerra l'hanno sempre contrastata. Tornando in Italia, la lista unica aveva generato grandi speranze. Qualcosa è venuto meno perché è mancato un leader. La scelta era corretta, andare a una votazione con il sistema proporzionale adottando però una logica maggioritaria: la declinazione non è stata conseguente...».

In compenso c'è il buon risultato delle amministrative.

«Che conferma l'analisi: il meccanismo elettorale impone un leader, il candidato sindaco, che è il garante dell'unità della coalizione. Con Illy in Friuli Venezia Giulia andò così: Illy costruì un'alleanza da Mastella a Rifondazione, ma grazie al suo ruolo di garanzia non perse per strada i consensi degli elettori più

anticomunisti. Rispondeva lui. Un insegnamento anche per Filippo Penati, per le provinciali a Milano: dovrà tenere alta la sua immagine di garante di un'alleanza ampia».

Prima s'è detto della campagna di Berlusconi. Si torna al vecchio dilemma: conta o non conta la televisione?

«Non conta direttamente. Conta molto indirettamente, perché costruisce immagini, informazione, rumori. Insomma se presenti l'opposizione sempre attraverso determinati personaggi, costruisci una certa immagine del centrosinistra. Nel pieno rispetto della par condicio. Così agisce una programmazione che macina da anni un sottofondo che impedisce o rallenta il decollo di proposte innovative. Anche la serata degli exit poll e delle consultazioni lo conferma: si è fatto di tutto per dimostrare che in fondo non era successo nulla. L'opposizione avrebbe dovuto ripetere solo che Berlusconi aveva perso l'otto per cento...».

Da politologo, un giudizio sul segno generale di questa consultazione.

«La crisi del berlusconismo chiude una stagione dell'antipolitica, inaugurata da tangentopoli, attraversata da Berlusconi... I leghisti, altri campioni dell'antipolitica, hanno esaurito la loro ragione sociale».

Fine dell'antipolitica: che significa per il centrosinistra?

«Una condizione favorevole, purché il centrosinistra sappia riflettere sulle forme della politica e della democrazia politica».

o.p.

Il futuro del governo è una incognita con gli arrabbiati della Lega che possono uscire Cacciari: una casa più grande altrimenti è meglio chiudere



Il risultato elettorale significa solo che si è raggiunto il minimo sufficiente per poter proseguire in vista delle prossime scadenze politiche. Non c'è da gridare alla vittoria, se la lista unita mette assieme meno della somma dei fattori... Tenendo presente il quadro generale, si può dedurre che il potenziale sarà attorno al trentacinque per cento. Raggiungerlo, dipenderà dalla intelligenza dei leader. È il primo commento di Massimo Cacciari, preoccupato dalle tentazioni di un ritorno al passato, cioè alla frammentazione...

Primo passo una convenzione nazionale che allarghi lo schieramento e che decida subito un capo

una ipotesi politica unitaria. Vuol dire tenere aperto il laboratorio, operare per aggregare, non giocare al solito gioco del "no, tu no". Vuol dire meno pregiudiziali e confronto vero. Con una leadership di Prodi netta, inequivocabile. Insomma deve vincere l'idea di una casa grande. Altrimenti possono chiudere subito baracca e burattini».

Il centrodestra non ride. Almeno uno sconfitto c'è ed è Berlusconi...

«Ma gli poteva andare molto peggio. Le sparate finali, dalla liberazione degli ostaggi in poi, lo hanno messo al riparo da un risultato ben più negativo. Così si è garantito il minimo sufficiente per sopravvivere».

Non per evitargli in futuro più di un problema di governo.

«Basterebbe pensare che Alleanza nazionale e Udc, insieme, quasi quasi raggiungono Forza Italia. Il futuro del governo è una incognita: se la Lega, che è andata avanti, si impunta sul federalismo, come reagiranno Fini e Folliini? O riescono a condire un pasticcio digeribile al Carroccio, altrimenti sono guai. Credo che la Lega sia ancora l'unica forza della maggioranza che possa decidere di rompere, che possa trarre un vantaggio dalla rottura. La Lega non può scontentare gli arrabbiati che sono il cuore e l'anima del suo elettorato, rinunciando

alla propria identità».

Che immagine del paese le suggeriscono queste elezioni?

«Di un paese bloccato, bloccato, bloccato...».

Le ragioni?

«Anche questo è un segno di devastazione culturale... Dieci anni di berlusconismo creano guasti cerebrali... Intanto noi non riusciamo a costruire una proposta efficace, non tanto dal punto di vista dei programmi, quanto proprio dell'organizzazione, dell'immagine, della coerenza, della dirigenza. Il combinato disposto tra le nostre difficoltà e la forza mediatica finanziaria della destra conducono alla paralisi, che è l'altra spia evidente dell'aggiunta della dispersione pazzezza dei voti...».

Percentuali minime. Non è anche questo il segno di un paese che non accetta fino in fondo la logica del maggioritario?

«Non credo che sia così. Non sono d'accordo. La cultura del maggioritario è passata. E come. Quei partiti non ne escono mai con forza. La gente vuole coalizioni. Purtroppo non sappiamo noi dare la risposta giusta».

Perché quella del centrosinistra è una coalizione ancora "imperfetta"?

«Se ti presenti dissipato, il voto poi è questo. È fisiologico. Ma nel centrosinistra la cultura del maggioritario è ormai prevalente».

Che fare adesso?

«Intanto siglare per Strasburgo non tanto un accordo di consultazione, quanto un vero e proprio patto d'azione: gli eletti nella lista unica si comportino in modo coerente. Poi si vada a una grande convention nazionale che richiami davvero quanti sono disponibili. Dico ad esempio Occhetto e Di Pietro. Che sancisca che Prodi è il capo della lista unica con un programma politico. Non basta dire che sarà il futuro candidato della lista unica, bisogna decidere che sarà subito il leader. Con un impegno: che si vada alle prossime regionali con la lista unica».

Segni positivi per il centrosinistra sembrano venire dalle amministrative...

«Che si vicesse a Bologna era inevitabile... Ci mancava altro. È difficile a suicidarsi due volte. Il problema è Milano, nel senso che proprio da Milano potrebbe venire la dimostrazione che molto sta cambiando».

o.p.

Angius: per la Lista unitaria voto al di sotto delle attese, i contorni del progetto vanno precisati

ROMA «Quella di Berlusconi è una sconfitta politica e non solo elettorale».

Lo ha affermato il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius, sottolineando che «dentro la Cdl e anche nel Governo si aprirà un travaglio profondo. Pe quello che ci riguarda il buon risultato della lista dell'Ulivo pone ora nuovi problemi di prospettiva: se si vuole far nascere davvero una nuova forza politica del riformismo italiano, espressa da componenti socialiste, cattoliche e laiche, c'è ancora molto da lavorare», ha proseguito.

Per cominciare, ha spiegato, «sarebbe

interessante discutere collegialmente, da subito, tra le forze che compongono la Lista, di un voto che apre certamente nuovi scenari ma pone anche alcuni problemi. Il risultato, assolutamente incoraggiante, e tuttavia un po' al di sotto di talune attese, ci deve spronare ad indurre -ha detto- a precisare meglio i contorni e la struttura di un progetto politico di così grande respiro e così rilevante portata per la democrazia italiana».

«Dal voto emerge inoltre -ha sottolineato Angius- nel centrosinistra si sono formate due aree politiche distinte: una riformista e una

radicale. È un dato rilevante e nuovo: esse sono destinate a lavorare insieme e a incontrarsi se non vogliono regalare con le loro divisioni e le loro liti nuovamente l'Italia a Berlusconi».

Il voto, ha proseguito, apre certamente «una nuova fase politica. Per il terzo anno consecutivo la Cdl subisce una sconfitta elettorale e questa è decisamente la più pesante: oggi -ha detto Angius- non è più maggioranza nel Paese. Si pone, dunque, con sempre maggiore forza l'obiettivo di costruire da subito una forte alternativa di governo», conclude Angius.